

Processi, il Csm contro Berlusconi

“La sospensione è incostituzionale”

Mancino: “La politica non cerchi espedienti”. Insorge il Pdl

LIANA MILELLA

ROMA — «Incostituzionale». In aperta violazione di due articoli cardine della Carta, il terzo che fissa il principio di uguaglianza, e il 111, proprio quello fortemente sponsorizzato nel '99 dal centrodestra, che fissa le regole del giusto processo e della sua ragionevole durata. Due volte «incostituzionale», perché la sospensione di un anno dei processi è estranea alla materia del decreto legge sulla sicurezza. Con una data, il 30 giugno 2002, che «non ha alcun appiglio logico» per giustificare lo stop ai procedimenti per reati che non superino i dieci anni di pena. Il Csm non fa sconti alla maggioranza ed è durissimo nel bocciare la norma salvapremier. Il vicepresidente Nicola Mancino, in un dibattito ad Avellino, ribadisce quanto aveva detto a Repubblica: «Fino a quando l'azione penale è obbligatoria, alle toghe non si può chiedere di non fare i processi; ai politici, invece, si può chiedere di saper scegliere natura, limiti, tempi ed efficacia delle leggi,

non espedienti per eluderle». E sulle uscite di Berlusconi: «Il Paese non riesce a vivere senza polemiche? Vorrei non crederlo. Semmai le polemiche occasionali sono comode per nascondere i problemi e per dividere il Paese. Ma chile innesca deve tenere conto che un ritorno di tutti alle proprie responsabilità non può che far bene all'Italia».

Venerdì l'Anm ha chiesto udienza a Napolitano contro un premier che parla di «toghe sovvertitrici della democrazia»; ieri ecco le prime indiscrezioni sul documento con cui il Csm si appresta a dare un giudizio pesantemente negativo sulla sospensione dei processi, l'articolo che dovrebbe bloccare, tra centomila procedimenti (secondo le stime dell'Anm), anche quello di Berlusconi e Mills a Milano. Il parere, elaborato dai togati Livio Pepino (Md) e Fabio Roia (Unicost), sarà discusso domani dalla sesta commissione, mentre la prima si occuperà degli attacchi del Cavaliere ai giudici di Milano (il pm De Pasquale e la presidente Gandus).

L'ennesimo scontro è assicurato. Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro si prepara a scendere in piazza «contro il ritorno del Berlusconi-Caimano». Il ministro ombra del Pd Lanfranco Tenaglia insiste nel chiedere al premier «di fare marcia indietro». Pier Ferdinando Casini propone un «patto chiaro», «l'opposizione non fa ostruzionismo contro un eventuale lodo Schifani, ma la maggioranza rinunci all'escamotage della sospensione dei processi». Ma tutto il centrodestra se la piglia con le toghe e col Csm accusato di sconfinare dal suo ruolo.

Il sottosegretario all'Interno **Alfredo Mantovano** consiglia all'organo di autogoverno dei giudici di «rivedere la bozza» perché semmai ci si deve chiedere perché il Csm non abbia mai fatto nulla contro la violazione dell'articolo 111, visto che dopo sei anni non sono ancora stati fatti i processi per reati commessi fino al giugno 2002. Poi, a raffica, Fabrizio Cicchitto, Carlo Giovanardi, Maurizio Gasparri, Jole Santelli,

Gaetano Quagliariello invitano palazzo dei Marescialli a non fare le pulci né al governo né al Parlamento. Il leghista Roberto Calderoli se la prende con i magistrati che «stanno commettendo gli stessi errori che hanno portato la politica a subire un processo come casta». Come reazione il coordinatore del Carroccio pensa di intervenire sull'obbligatorietà dell'azione penale. E Carlo Vizzini, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, in tono soft si meraviglia: «Se qualcuno dice che nei confronti di Berlusconi taluni giudici hanno dimostrato sempre terzietà, allora io vivo in un altro Paese o non mi sono accorto di quanto succedeva in Italia». A stringersi intorno al premier restano solo le Camere penali che insistono «sull'eccessivo potere della magistratura». Il presidente dell'Anm Luca Palamara, in attesa dell'incontro sul Colle, ribadisce: «Gli attacchi minano alla radice la credibilità delle istituzioni e soprattutto il delicato equilibrio tra i poteri dello Stato».

Il Pd chiede al premier di fermarsi. Di Pietro pronto a scendere in piazza

Casini: “Niente ostruzionismo e la maggioranza rinunci alla sospensione”

